

mancanza di titoli diversi da quello di servitù di chiesa, si vedrebbe scemato notabilmente, e ne seguiterebbe scapito al culto divino od alla cura delle anime. Sisto, mosso da tali ragioni, stimò doversi derogare per la città di Venezia dalle prescrizioni del concilio su questo punto, e concesse la bolla conosciuta sotto il nome di *sistina*, nella quale è permessa la ordinazione a titolo di servitù di chiesa, secondo il metodo adottato in Venezia.

Poche cose diremo del monachismo in Venezia, tanto di uomini quanto di donne. Un solo rapido sguardo alla material condizione della città, basta per far conoscere come fosse propagato l' uno e l' altro. La prima menzione di monaci è dell' anno 819, riferendosi, che in quell' epoca il doge concesse all' abate de' monaci di San Servolo la chiesa di Sant' Ilario, perchè nel lor monastero i monaci non potevano soggiornare per l' angustia del luogo.

Si può argomentare che presto si propagasse il monachismo in Venezia, se nel 1349 si legge preso in maggior consiglio : *De caetero in civitate Rivoalti non possit de novo fieri hospitale nec monasterium nec aliquid simile.*

Nelle memorie antiche ritrovansi rispetto a monaci e monache pratiche e costumanze assai discordanti dai nostri usi. Per esempio, nel 1379 per la guerra de' Genovesi la repubblica ordinò, che tutti i monasteri si armassero, a che avendosi rifiutato i conventuali, allegando ciò essere contro il loro istituto, furon cacciati dallo Stato. Furono in qualche tempo i monaci obbligati a fare la custodia al palazzo, ed era poi cosa assai frequente fra noi l' eleggere in commissari testamentari i monaci. La clausura, tanto inculcata, anche prima della costituzione di san Pio V, dai sommi pontefici e dai vescovi, era in quei primi tempi qui poco osservata, massime da quelle monache, le quali convivevano colle altre (mantenendosi colle proprie sostanze) e poco più aveano del monacato. Convieni confessare che in quei primi tempi eravi su questo punto troppo di rilassatezza, e vuolsi rendere grazie all' Altissimo dei frutti ricavati dalle assidue cure dei sommi pontefici, dalle sapienti determinazioni del concilio tridentino, e dalle cure eziandio de' nostri prelati.